

Don Zeno: ricordi di fausto

Può il testimone tacere, occultare ciò che gli occhi hanno *visto*, le mani *toccato*? L'aver *visto* implica un imperativo morale: trasmettere. I libri su don Zeno mancano d'intimità. Quei giorni e le notti - le lunghe notti! - in tua compagnia! Quel travasare quanto urge dentro. Dieci anni nel cenacolo dei tuoi sogni, delle tue passioni. E, perché no?, delle tue utopie. Condividere le pieghe dell'anima: sete di giustizia, nuova civiltà, fraternità sociale, un popolo civile fondato sulla fede. Giri della morte nel cielo d'una fede inesplorata. Lo struggente desiderio di farne emergere le potenzialità: se Cristo è salvatore del mondo, deve trasformare - attraverso le braccia dei suoi seguaci - società, lavoro, politica, famiglia, altrimenti, cosa salva? Coniugare maxi e mini-utopie, quotidiano ed eterno. L'aspirazione di un mondo nuovo: *Fate due mucchi: chi ha i soldi da una parte, chi non li ha dall'altra*. Scontro con la DC, il Vaticano, l'egoismo umano. Costretto a ridimensionare il sogno. Confinato in laboratorio alle prese con il prototipo: *La città di Dio*, - Nomadelfia, *dove la fraternità è legge - : affinché il mondo, vedendo, creda*.

Scrivo di te dopo esperienze che sfidano il tuo messaggio: popoli abbandonati (gli scartini d'oggi?), villaggio globale, politica planetaria, ecologia, economia interdipendente. E le vittime pagano per tutti: a nord per eccesso, a sud per difetto, sulla croce del bisogno.

Né panegirico né corte d'appello. Tra gli indiziati (o imputati?): Scelba, De Gasperi, Schuster, Pizzardo. Oppure Pio XII? A che usare le macerie altrui per innalzarti? Sarebbe tradire il tuo messaggio. Oltre la polemica, al di là dell'oppresso e dell'oppressore, oltre la vittima e il carnefice, tu cogli l'*essenziale*: l'uomo. E l'uomo non si elide.

Nell'ultima intervista ti chiedono:

- *Per tutta la vita ha cercato l'uomo. Lo ha trovato a ottant'anni?*

- *L'ho trovato in me, prima di tutto. Ho visto in me stesso tutti gli uomini.*

Anche Hitler, Stalin, Bokassa, Pol-Pot, tutti i sanguinari? E i ricchi, singoli o nazioni, che affamano i popoli?

Quella forza di accogliere, di sentire scorrere nelle tue vene il sangue dell'umanità. "Sentirsi New York, Roma, Londra, Pechino, Auschwitz, Hiroshima..." (dirai al Lirico di Milano, 1951). Sentire i difetti degli altri, compresi quelli del papa, come propri. Non riesci ad odiare. Nel momento più tragico - la forzata laicizzazione *pro gratia* - una venatura d'odio ti sfiora. Tremi e preghi.

Si dice che nella vecchiaia i ricordi dell'infanzia tornano alla memoria più freschi e vividi che mai. Lo sto constatando. Nel dormiveglia notturno rivedo i primi passi sulle tue orme, la mia anima che beve, beve alla sorgente. Corre l'anno 1970, mi ricevi con la lettera dei miei superiori, autorizzandomi ad andare a Nomadelfia alla diretta obbedienza del suo fondatore.

Nella Rocca Abaziale di Subiaco i nomadelfi stanno riformando gli ambienti per farne la sede dell'Università del popolo nuovo. Faccio da manovale di Gino, il muratore, insieme a Pietrino, che mi mette alla prova: "Su, frate, è qui che voglio vederti! Troppo facile lavorare sui libri. Vediamo cosa sai fare con cazzuola, pala, sabbia e cemento". Il mio entusiasmo da neofita non si lascia intimidire. Frequento le lunghe lezioni ai giovani aspiranti della tua università. Dopo qualche mese mi chiami per accompagnarti nei tuoi spostamenti in giro per l'Italia a fare conferenze. Cosa hai visto in me? Ero il prete più giovane, il più disponibile perché non avevo incarichi. Forse il più recettivo? So solo che ti ascolto ogni sera fino a notte inoltrata, mentre analizzi il passo dei figli verso la *nuova civiltà*. Ti torturi sulla tua e loro vocazione. Ti chiedi

mille volte cosa fare per illuminarli, mostrare loro il cammino della *vocazione eroica*. Ti rendi conto di non poter tirare troppo la corda, perché “non si semina oggi per raccogliere domani. Per raccogliere una zucca basta un colpo secco, ma per abbattere una quercia ci vogliono mille colpi di scure”. Sai per esperienza che è inutile creare tante norme alle quali si trova sempre il modo di sfuggire. Tu miri a persuadere, convincere, illuminare la mente e lo spirito attraverso lezioni, conferenze, ritiri, esercizi spirituali. “Bisogna tirar su le carte dello spirito. Se si mette a fuoco quello, tutto il resto viene di conseguenza”.

Esigente, molto esigente. “Me lo ha detto anche Mons. Toccabelli: non lasci un mostro alla Chiesa. Se Nomadelfia non corrisponde al volo della sua anima la distrugga”. Con l’avanzare gli anni, gli acciacchi, il tempo si fa breve. Allora accelera il processo di perfezionamento della tua creatura. Come l’artista di fronte alla sua opera d’arte.

Ed io? Io mi sento un passerotto sulle ali di un’aquila. Volteggio nel cielo del tuo spirito: applicare il vangelo a tutte le forme della vita umana; popolo nuovo fondato sulla fede; nuova civiltà, perché *Non dal sangue, non dalla carne, non da volontà di uomo, ma da Dio siamo nati*. Il ritornello della musica della tua anima.

Ultimo atto della giornata, la chiusura con la messa, attorno alla mensa della Parola. Non quella chiacchierata, ma fatta carne e sangue con la vita di ogni giorno. Una devozione secca, sobria, quasi grezza. Niente a che fare con l’*obtorto collo* dei preti. Una spiritualità essenziale. “Bisogna fare come Cristo: apriva la bocca e parlava dall’abbondanza del cuore”. E tu, in questo, sei maestro. Più che all’intelletto punti alle ragioni del cuore. Un eloquio narrativo, partendo sempre dai fatti più decisivi della tua vita, raccontando “quello che io ho fatto con Dio e quello che Dio ha fatto con me”. Lo scontro con l’anarchico, la decisione di farsi prete, la prima Messa con Barile, il primo figlio, la parrocchia di S. Giacomo Roncole, il cinema con il discorso (il *varietà*), i sequestri, l’unione del *pater familias*. Irene, la prima mamma. Gli orrori della guerra, alla quale rispondi con *la guerra degli angeli*, occupando l’ex-campo di concentramento di Fossoli. Qui nasce *la città dell’amore*, Nomadelfia, *dove la fraternità è legge*. Il sogno alle stelle nel duomo di Milano con la consegna di 36 scartini. Poi ancora il movimento: *i du mucc* (i due mucchi), i comunisti, l’alt del card. di Torino, i debiti per le insolvenze dello Stato, Scelba e l’ora di Barabba, la prova purificatrice, la strage degli innocenti, in tribunale per millantato credito, la laicizzazione, l’esodo da Fossoli, sotto le tende a Caprarecce a far fascine a forza di pane e pomodoro, i gruppi familiari, la ripresa, la seconda prima messa, il numero unico, le serate, la nomade, la carovana, tentativi di unione con i religiosi (benedettini, francescani, camaldolesi), la scuola paterna, il viaggio in Francia.

Una spola continua tra Grosseto, Roma, Milano. Sempre in viaggio. In cerca di te stesso, della tua vocazione per dare una risposta all’anarchico, mettere sempre più a fuoco i principi universali della *nuova civiltà*.